

Storie di Questo Mondo _ 2

Rubrica_Media Connecting

Vite Sospese di Vincenzo Figlioli

Navarra Editore

Trapani 2009

Si potrebbe dire che tutto comincia da una canzone. Nell'introduzione del tuo Vite Sospese, rintracci nel testo di The Refugee degli U2 il tuo primo incontro, a sedici anni, con la storia di una donna migrante in cerca di asilo. A distanza di qualche anno, decidi di raccontarne dieci, di queste storie. Storie di chi un giorno ha deciso di provare a cambiare il proprio destino. Come nasce il progetto di questo libro? Chi ci ha creduto, oltre a te?

Nasce da alcuni incontri fortunati, legati al mio lavoro di giornalista e a una certa attenzione al sociale. Tre anni fa, il giornale con cui collaboravo, mi mandò al Centro SPRAR di Perino per un articolo. Passai lì tutta la mattina, avendo modo di ascoltare la storia di una coppia di colombiani che a quel tempo erano ospiti della struttura. Rimasi molto colpito dal loro racconto e pensai subito che il Centro fosse un'occasione per la città, un contenitore di storie che dovevano uscire da quelle stanze e diventare patrimonio condiviso, in modo da far capire, soprattutto alle nuove generazioni, chi sono i rifugiati e cosa li spinge a lasciare il proprio paese. Dopo un po' maturai l'idea di raccogliere in un libro queste grandi testimonianze di coraggio e dignità. Decisi di parlarne con il presidente dell'associazione "Amici del Terzo Mondo", Enzo Zerilli, e con la responsabile del Centro, Maria De Vita, due autentiche autorità in tema di immigrazione in provincia di Trapani. Il loro supporto è stato fondamentale per la genesi del progetto e mi ha consentito di entrare con la dovuta delicatezza nello spirito del Centro di Perino.

L'atto di raccontarsi può essere rivoluzionario. Come per Sabi, il togolese, che decide di lasciare immutato il proprio nome al termine dell'intervista perché vuole far sapere ai connazionali che ha cercato di fare qualcosa per il Togo. Come descriveresti il potere della parola? Credi che un racconto possa cambiare un destino?

Il potere della parola è straordinario, ne sono convinto. Spesso siamo abituati a vederne gli aspetti negativi. E non è un caso che proprio il controllo delle parole ha contribuito a diffondere un sentimento di diffidenza verso gli immigrati nel nostro paese. Un autentico processo di colonizzazione del nostro linguaggio, e di conseguenza dell'immaginario collettivo, ha portato l'italiano medio a considerare "clandestino" chiunque arrivi dai paesi extraeuropei. Senza alcuna considerazione per le storie che i migranti si portano dietro, e dimenticando come molti di loro non vengano in Italia per scelta, ma per sfuggire a persecuzioni, guerre e torture. Ho scritto questo libro proprio perché credo che le parole e le storie delle donne e degli uomini che ho intervistato possano contribuire in maniera determinante a cancellare i danni culturali che una certa propaganda ha fatto in questo paese. E' la

conoscenza il miglior antidoto al pregiudizio. E con un atteggiamento diverso, magari, in Italia si potrebbe tornare a parlare di accoglienza e di una legge organica sul diritto d'asilo.

All'origine di ognuna delle storie che narri, c'è il tuo incontro con una persona, con un proprio bagaglio pieno di passato e di speranza di futuro. Hai ascoltato, conosciuto, reso parola scritta dieci vite. Come ti hanno cambiato questi incontri? E a tuo avviso l'incontro con te ha generato qualche cambiamento nei dieci migranti?

Non so dire se i nostri incontri abbiano potuto generare qualche cambiamento in loro. Anche se con alcuni è nato un rapporto che somiglia molto a un'amicizia. Per quanto mi riguarda, devo dire che è stata un'esperienza che mi ha dato tanto. Soprattutto da un punto di vista umano. Difficilmente dimenticherò i loro sguardi, le loro lacrime e le loro cicatrici. Parliamo di uomini e donne che hanno subito violenze e torture, o che hanno visto morire i loro cari. Li porterò sempre nel cuore e credo che il miglior modo per ringraziarli per la generosità con cui mi hanno raccontato le loro storie, sia quello di cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica quanto più possibile sull'argomento. E' inaccettabile che a Marsala solo il 23% della popolazione conosca l'esistenza del Centro di Perino o che in alcune zone d'Italia si continui a pensare che ogni immigrato è un potenziale delinquente.

I tuoi racconti hanno l'intensità e la forza dell'immagine in movimento, come fossero brevi cortometraggi con tanto di titoli di coda. Hai mai immaginato di trasformarli in un film?

Mentre scrivevo non ho minimamente pensato a questa possibilità. Però ammetto che mi piacerebbe. Anche perché, con un film o un documentario, queste dieci storie avrebbero la possibilità di raggiungere una platea molto più vasta.

A noi di Storie di Questo Mondo, le storie non bastano mai. Prima di salutarci, ci racconti in poche parole l'undicesima storia, la tua?

La mia è la storia di un ragazzo siciliano che è andato a studiare a Bologna e che ha scelto di tornare nella sua terra per raccontarla. Con questo libro, partendo da una realtà presente sul territorio, ho voluto mettere a frutto la mia esperienza giornalistica per rendere omaggio a dieci "resistenti" che mi hanno dato una grande lezione di dignità e coraggio. Nell'auspicio di poter vedere più spesso queste doti anche nel mio vicino di casa.